

Simone Silva

[Brasile]

LETTERA POSTUMA A MIA MADRE

Carissima mamma,

Come stai, angelo mio custode? Scusami se questa volta ti scrivo in italiano e se ti do del TU. Immagino che nell'aldilà non esistano barriere linguistiche e che riuscirai comunque a capirmi. Quanto al TU non intendo mancarti di rispetto, ma qui in Italia, tra genitori e figli, è naturale e per questa volta ti chiedo il permesso di infrangere la regola per una maggiore confidenza tra noi.

Da quando hai trovato dimora nell'aldilà, il mondo mi è crollato addosso.

La vita ti ha dato l'eterno saluto nel momento in cui più avevo bisogno di te. È stata una separazione violenta, repentina, dura da accettare. Non eri più lontana solo centinaia di miglia marine, a separarci c'era l'infinito, l'irraggiungibile. Ora la nostalgia non conosce confini, né può alleggerirsi con un semplice viaggio nella mia terra d'origine. I nostri mondi si sono allargati e distanziati ancora più di prima e non posso che sentirmi prigioniera dei ricordi.

Penso ai tempi del mio arrivo in Italia e mi rendo conto che non ce l'avrei fatta senza i tuoi consigli, il tuo amore e la tua presenza costante che riusciva a mitigare la mia angoscia. Trovavi sempre una parola di conforto per risollevarmi e attenuare il dolore del distacco. A volte avrei desiderato che tu non mi avessi lasciato partire... invece hai soffocato in silenzio la tua sofferenza e mi hai permesso di volare, di allontanarmi da te. Il volo di questo uccello migratore avrebbe messo a dura prova la nostra stabilità emotiva e comportava grosse rinunce per entrambe. Per la prima volta il tuo nido sarebbe rimasto vuoto. Com'è complicata la vita!

Ero venuta in Italia per amore e per colpa di tale sentimento, mi sentivo smarrita.

A quattro anni della mia partenza tu te ne sei andata, sei volata via per sempre! La mia bellissima stella aveva smesso di brillare. Calava il sipario anche su di me, mi spegnevo anch'io. Che fare? Provai ad ignorare la morte. Mi sono beffata di questa nemica scomoda e mi sono costruita una realtà parallela, in cui, nei miei pensieri, il Brasile continuava a custodire la tua casa, la culla della nostra storia, in cui tu c'eri sempre. Era questo il mio quadro ideale, dove non c'era posto per il nulla e per l'ignoto. Per la mia mente orfana, il Brasile rappresentava la mia fortezza, la terra fatata dove i sogni di una giovane migrante diventavano realtà e dove pure la morte e la malattia non creavano radici. L'Italia era ancora la terra delle ombre, della razionalità, dove non tutto era possibile e dove i miei sogni erano come foglie secche al vento. Comportandomi così negavo a me stessa la verità per non sentirmi doppiamente orfana: di madre e della madre terra.

Sono volata in Brasile per assistere al tuo funerale...

Tornata in Italia, fingevo che l'incubo fosse finito. Avrei voluto passare una spugna sulla scena in cui ti vedevo sdraiata in una bara di mogano con il corpo completamente ricoperto di fiori bianchi, candidi come la tua anima. Il profumo pungente dei garofani che ti adornavano, mi fa venire ancora la nausea, è una fragranza che si è indissolubilmente legata al ricordo della morte, che mi sbatte in faccia la cruda realtà.

Passano i mesi. Il mio autoinganno presto si disgrega. La tua assenza prolungata mi addolora, perché non mi telefoni? Le tue lettere non arrivano, non vieni a trovarmi. Prima ti sapevo presente, nonostante la distanza fisica, tu lì a Recife, io qua in Italia, separate da un mare gelido, profondo e indifferente alle mie e alle tue sofferenze, ostacolo comunque superabile. Ora anche questa certezza mi è negata.

Oggi, dopo tanti anni di riluttanza, ho riletto le tue lettere per fare un tuffo nel passato. Sono davvero tante: lettere, cartoline, biglietti d'auguri, spediti dal luglio 1991 al 24 maggio 1995. L'ultima missiva risale a pochi giorni prima che ti ammalassi e che papà partisse per il suo primo viaggio in Italia. Ti ricordi come eri contenta della sua partenza? Ti eri prodigata per preparare ogni cosa! Il passaporto, i regali, i miei libri, tutti gli addobbi per la festa di compleanno della tua

carissima nipotina Elisa. Come erano belli Biancaneve e i Setti Nani in quelle formine di gesso colorate!

Lo sai mamma, le tue lettere erano un vero toccasana nella mia vita da migrante. Ogni lettera o telefonata rivitalizzava di colpo la fragilità della mia anima. Le tue sagge parole avevano la potenza di rendermi subito felice, equilibrata e fiduciosa.

Al solo tuo respiro nella cornetta del telefono sparivano le mie inquietudini, mi sentivo subito bene, pronta ad affrontare le mie giornate con un po' più di gioia. Purtroppo il benessere che mi procurava ogni tuo contatto aveva un effetto limitato, era come una droga: avevo necessità di una dose sempre maggiore e ne ero dipendente.

Eravamo legate da una fitta corrispondenza. Erano bei tempi quelli! Potevamo inebriarci dal fiorire di lunghe missive appassionate, piene di nostalgie, amore, speranza e quel profondo dolore che noi brasiliani chiamiamo *saudade*¹.

Eri una sorta di portavoce ufficiale, la mia informatrice, giornalista accanita, mamma e amica sincera di tutti i giorni, belli o brutti. Cercavi sempre di riempire la mia vita con tutto ciò che potesse rendermi felice. E quando ciò non bastava a placare la mia sofferenza, allora abbandonavi i tuoi impegni di donna, madre, moglie, figlia e insegnante e venivi a trovarmi, regalandomi la tua presenza in carne e ossa! Era tutto ciò che egoisticamente desideravo: il tuo essere anima e corpo. Così potevo finalmente abbracciarti e farmi coccolare. Ti ricordi quando mi facevi il *cafuné*? Tu seduta sul divano del salotto, io sdraiata con la testa appoggiata sulle tue gambe, mi massaggiavi dolcemente il cuoio capelluto con la punta delle dita, con movimenti circolari, morbidi e leggeri... che mi facevano rilassare al punto da risvegliare dolci e lontani ricordi dell'infanzia.

Ah, se solo penso a quanto abbiamo riso e sofferto insieme e a quanto ho imparato da te! La separazione ci ha resi tutti più forti e consapevoli delle difficoltà di vivere una vita a metà, appesa tra due mondi, due culture, due modi di ridere e di piangere e di affrontare il dolore della separazione.

Conservo ancora gelosamente, come un tesoro prezioso, tutta la nostra corrispondenza. È una sorta di testamento del nostro vissuto diviso e egualmente condiviso nello sforzo di tenerci unite, oltre le frontiere del mare e del tempo.

La corrispondenza è ancora in perfetto stato, chiusa in una bella scatola di legno decorata con tulipani. La carta delle tue lettere è ancora intatta e robusta nonostante il passare del tempo, solo un po' ingiallita, ma la tua grafia forte e decisa è ancora lì, a ricordarmi il tuo essere, il tuo spirito.

Le prime lettere, anche se hanno raggiunto la maggiore età, conservano ancora il profumo fresco delle tue parole, che accarezzano la mia anima e mi riportano ai tempi duri del distacco, dal sapore aspro e asciutto.

Al mio arrivo in Italia pensavo di trovare la stessa disponibilità all'incontro e all'amicizia a cui ero abituata nel nostro paese. Credevo che il mio entusiasmo potesse bastare. Ero giovane, fiduciosa, allegra, amante della conoscenza. Ben presto però capii che la mia volontà di conoscere gli italiani era spesso un'isola, che la gente in genere non si accorgeva dei miei bisogni affettivi e di relazione, non per cattiveria, semplicemente per indifferenza. Il mio essere straniera era spesso oggetto di pura curiosità, ma non di interessamento e voglia di reciprocità e amicizia.

Questo stato di cose accresceva il mio senso di solitudine e spaesamento. A volte mi sentivo un fantasma, un essere non appartenente a questo mondo. Nascere qui mi avrebbe fatta meno diversa agli occhi di tutti. Essere nata altrove era diventata la mia croce.

All'anima mia spesso mancava il respiro. Allora credevo fosse il caldo afoso delle lunghe giornate estive della pianura padana. Oggi capisco che le mie funzioni vitali si erano rallentate, quasi fossero in letargo. Il corpo aveva bisogno di tempo, tempo per adattarsi alla mancanza del mare, all'assenza

¹ Per i brasiliani questa parola significa un miscuglio di emozioni indescrivibili, ma sentite nel profondo del cuore, è un desiderio pungente di rivedere una persona, una cosa o un luogo ai quali si è affettivamente legati.

delle rugiade di buon mattino e alla luce del sole che ai tropici sorge tutto l'anno alle cinque e mezzo del mattino.

A quei tempi vivevo quasi sempre di attese: una telefonata, una lettera, un ospite, un connazionale, un parente. Aspettavo che il postino suonasse il campanello per consegnarmi la busta verde e oro del mio amato Brasile. La mia contentezza lo contagiava; ogni pacco o lettera arrivati dal Brasile, me li consegnava compiaciuto, con un sorriso sulle labbra. In quel giorno mi sentivo appagata, realizzata, perché un pezzettino di casa era lì con me, tutta avvolta in una "semplice" lettera.

In questo momento ne ho una tra le mani, in cui hai scritto: «Ieri è arrivata la lettera che hai spedito a tuo fratello André. Quando è arrivata lui dormiva ed io non ho potuto aspettare che si svegliasse e l'ho aperta subito. Sulla busta c'era scritto: per André e famiglia e quindi mi sono sentita autorizzata ad aprirla...»

Leggere le tue lettere era un piacere che riempiva di luce le mie giornate buie. Ritrovavo il sorriso perduto. La mente navigava lontano. Le tue parole, che mi portavano il tuo saluto, erano come un balsamo che pioveva soavemente su di me. Leggerle era il mio passatempo prediletto. Era il migliore ed il più prelibato banchetto che potessi desiderare. I miei occhi s'illuminavano e mio marito percepiva subito la presenza di questo gradito ospite itinerante tra di noi. La saggezza delle tue parole mi tranquillizzava, mi ridava il respiro, era come un'anestesia soave, che inondava il mio essere, riportandomi ad una dolce quiete, una sorta di estasi spirituale.

Sotto la carezza dei nostri incontri metafisici mi sentivo protetta, ma appena mi voltavo verso la realtà e la affrontavo, capivo la mia debolezza. Dovevo assolutamente darmi da fare. Ero pronta ad imparare bene l'italiano per poter meglio comunicare con la gente. Decisi di riprendere gli studi, fare nuove amicizie, uscire, conoscere il nuovo mondo ed i suoi abitanti. Capivo che dovevo aprirmi anche verso l'Italia, cercando di dare vita ad una esistenza significativa al di là delle differenze e del dolore del distacco che ancora fortemente mi imprigionava alle radici.

Conscia delle mie difficoltà e delle mie incertezze mi aiutavi a credere che si può essere felici ovunque, che l'anima nostra non ha una patria, che molto dipende dal nostro impegno e dal coraggio nell'affrontare le sfide che la vita ci pone. La nostalgia che mi corrodeva dentro, che mi infuocava non aveva ragione di esistere. La vita era troppo bella ed unica per essere sprecata. Ero in attesa di tua nipote Elisa, dovevo reagire, cercare la felicità.

Così feci ricorso alla tecnica dell'*imprinting*², a volte un po' patetica, e partii alla ricerca incondizionata di umanità. Cercavo la gente, la loro amicizia, mi appropriavo a piccoli sorsi del nuovo mondo. Volevo essere felice perché il mio dolore e la mia angoscia erano una sconfitta per tutti. Ne risentiva il mio matrimonio, la mia stabilità emotiva e tutti quelli che mi volevano bene. Ero alla ricerca di questa sorta di genitore vicariante, di questa protezione materna che solo un vero amico può dare.

La nascita di mia figlia e il trascorrere del tempo contrastavano l'angoscia del distacco e la nostalgia incondizionata della vita passata. Il futuro era alle porte e per viverlo pienamente dovevo avere il coraggio di credere nelle mie scelte, nel mio matrimonio, nel mio paese di adozione ed infine nella gente, costruendo giorno dopo giorno una nuova vita. Pur mantenendo saldi i legami con le origini, ero desiderosa di novità e di apertura verso le diversità umane e culturali. Mi impegnavo per rendere la mia esistenza forte e allo stesso tempo flessibile, elastica, disponibile al cambiamento. Non dovevo pensare che il ritorno in Brasile potesse placare tutte le mie angosce, avrei fatto del male a me stessa ed alimentato la mia codardia. Una via d'uscita doveva esserci per chi migra per amore. La voglia d'integrazione, che non significa assimilazione, si faceva sempre più forte.

² Risale agli studi sulle anatre del noto etologo austriaco Lorenz Konrad. Lavorando sulle anatre, Lorenz formulò la **teoria dell'imprinting**. L'imprinting ha luogo quando un piccolo riceve le cure e l'affetto di una madre diversa da quella biologica, anche se questa madre sostitutiva appartiene ad una specie diversa.

Fu così che Lorenz si propose come 'madre sostitutiva' per molte piccole anatre e si accorse che esse si attaccavano affettivamente a lui come avrebbero fatto con la propria madre.

Iniziai il mio nuovo percorso all'interno del nucleo familiare. Con mio marito, italiano, costituivo un microcosmo interculturale in cui la conciliazione, la sintonia e i momenti di aperti conflitti si alternavano ad una crescente e continua scoperta l'uno dell'altro.

In questa ricerca di un'identità matura, l'Italia diventava quindi un punto di partenza come un altro, per vivere pienamente e con fierezza la grande consapevolezza di essere una donna, una moglie, una madre e un'immigrata con un grande rispetto per sé stessa, ma con un occhio di grandissimo riguardo e apertura verso il prossimo.

Mamma, oggi dopo tutti questi anni lontana da casa e da te, mi sento di dire che la vita da migrante, tutto sommato, non è una esistenza da perdenti, da esuli in una continua ricerca d'identità, di amore, di protezione, di dignità umana, economica e culturale. Non è nemmeno una vita a ritroso, aggrappata alle proprie origini e ai propri ricordi: è molto di più. E' una vita da coraggiosi esploratori di mondi possibili, che con il loro silenzio, la loro forza, determinazione e testimonianza, hanno scelto di varcare i confini dei conformismi culturali e dell'indifferenza, a favore di un mondo a più colori, più giusto e dove ogni persona ha la sua importanza. Pensare alle migrazioni di uomini e donne in tutto il mondo in questi termini mi dà respiro, mi solleva dalle mie angosce e mi riporta ad un presente ancora da costruire e ad un futuro di speranze per le nuove generazioni.

Prima di salutarti vorrei confidarti una cosa che ti farà sentire orgogliosa di me. Ti ricordi di quell'essere fragile, migrato in Europa tanti anni fa, generato da te e baciato dalla luce dei tropici? Seguendo i tuoi preziosi consigli, è cresciuto, si è irrobustito, rinforzato e si è trasformato in un albero rigoglioso, fiero della propria storia, delle proprie scelte e delle proprie radici. Un albero esotico che con fatica e perseveranza è riuscito ad attecchire e trovare una simbiosi con un terreno non sempre fertile e accogliente, ma egualmente capace di generare buoni frutti se ben curato. Il cammino è stato lungo e impervio, ma ora penso, anzi sono certa, di aver vinto la sfida che mi ha portata fin qua. È arrivata un'altra primavera, il mio albero è fiorito e sprigiona tanta vitalità. È grazie a te mamma se anche l'Italia è diventata la dimora dei miei sogni.

Simone Silva [Brasile], *LETTERA POSTUMA A MIA MADRE*

**Premio speciale Giuria Popolare del V Concorso letterario nazionale "Lingua Madre"
in *Lingua Madre Duemiladieci. Racconti di donne straniere in Italia* (Edizioni SEB27)**